

COMUNITÀ

Dialoghi

La guerra ai grandi evasori non è mai stata aperta

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La lotta all'evasione fiscale consentirebbe di far rientrare nelle casse pubbliche miliardi di euro. E allora diventa lecito chiedersi il motivo per cui non si investono risorse per adottare strumenti efficaci di contrasto, potenzialmente in grado di risollevarlo il nostro Paese in termini di sviluppo e di competitività.

MARIO PULIMANTI

Aumentano in Italia, secondo l'Istat, le disuguaglianze fra ricchi e poveri e tragicamente aumenta soprattutto la percentuale e il numero dei poveri. Relativi e, soprattutto, assoluti. Ad illuminarci sulle ragioni di una forbice sempre più larga nella distribuzione della ricchezza viene ora uno studio di Equitalia sul recupero delle somme sottratte al fisco dagli evasori dove con chiarezza viene dimostrato che il recupero riguarda il 40% delle somme dovute dai piccoli evasori (meno di 1000 euro) e il 25% di quelle dovute dagli

evasori medi (da 1000 a 10000 euro). Se la cifra supera il mezzo milione di euro, però, la percentuale di recupero scende a un ridicolo 2%. Perché? Perché chi ha molti soldi mette in moto, quando sente il rischio di dover pagare, strumenti sofisticati e vincenti di difesa: presentandosi al Fisco come «fallito» o come apparentemente nullatenente. Sulle cui disponibilità reali e sui cui conti correnti bancari (italiani ed esteri), sui cui prestanome e sulle cui eventuali partecipazioni a società, però, l'Agenzia delle Entrate non può indagare. Direttamente né con l'aiuto della Guardia di Finanza. Il sistema fiscale italiano ha dato così un suo contributo all'aumento della povertà? Sì. Occupandosi dei piccoli ma evitando accuratamente di iniziare una guerra, necessaria e sacrosanta, ai grandi evasori.

Lo farà Renzi? Sperarlo è lecito mentre il governo si prepara in agosto a presentare la sua riforma del Fisco?

CaraUnità

Le voci di Grossman e Ovidia

Provo un po' di sollievo quando leggo Moni Ovidia e David Grossman, le poche voci sincere, umane, coerenti e realistiche. Peccato non vengano ascoltati con la dovuta attenzione. Purtroppo l'arma del terrore fa miracoli, impedisce anche a coloro che vorrebbero dissentire di parlare, questo è vero terrorismo e dittatura totale e globale. Mi sento continuamente violentato in tutti i sensi.

Lino Mazzoni

I silenzi e la tragedia di Gaza

A Gaza dove muoiono tanti bambini palestinesi con «pigiami a strisce», ma nessuno ne parla. Muoiono le speranze dei giovani di vedere la stupidità sconfitta e i potenti si affidano alle armi. Possibile che i popoli oggi, in questo tempo, non possano condividere obiettivi, realtà e prospettive? È giusto dire ai ragazzi dell'Erasmus, caro presidente Renzi, che saranno «cittadini del mondo», ma dovranno essere attenti dove andare, perché nella Striscia di Gaza si spara!! Che dire alla stampa, se non di

occuparsi più seriamente del problema? Spero che qualcuno, per coraggio magari, proponga più spesso ai lettori di discutere dei problemi legati al rispetto ed alla vita.

Giancarlo Marcelli

A proposito dell'articolo 18

Gli assalti all'art.18 non si fermano, nonostante gli interventi e le menomazioni già apportati al testo della legge 300/70. Non bastano le modifiche, peggiorative, si vuole la totale abolizione. A questo punto è assolutamente ineludibile il problema e altrettanto necessaria l'apertura di una discussione seria e approfondita (che non è stata mai fatta) a partire da tutti i nostri circoli per proseguirla nei luoghi di lavoro. Sono sempre stato, e resto, convinto, che l'abolizione dell'art.18 non serve agli imprenditori per incrementare la «flessibilità» in uscita dei lavoratori: le leggi attuali ne assicurano fin troppa, secondo me, e anche di questo discuteremo. L'abolizione ha una valenza esclusivamente politica: l'abolizione del Partito democratico come partito di

sinistra e garante dei diritti universali, ivi compreso il diritto a conservare il proprio posto di lavoro, se non ricorrono gravi condizioni di crisi aziendale o gravi comportamenti da parte del lavoratore (la giusta causa, appunto). Prepariamoci ad una discussione seria, approfondita e il più possibile partecipata.

Massimo della Fornace

Il giudizio su Berlusconi

Alla luce dell'esperienza di vita vissuta (certamente lontana anni luce rispetto a quella del mio coetaneo, signor B.) mi sento di urlare a voce alta - costi ciò che costi - che l'ultimo ventennio della politica italiana è stata caratterizzato, grazie a lui, da una devianza a 360 gradi di qualsiasi parametro della vita sociale, legale, economico-finanziaria, etica, persino religioso-cristiana, realtà che, per essere rimessa fisiologicamente a galla, il sollevare la nave Costa-Concordia dal Tirreno sarebbe come togliere una fogliolina secca da una pozzanghera.

Arnaldo De Porti

L'Unità in lotta

I giornali e la coscienza sociale dell'Italia

Daniele Brolli
Scrittore
e illustratore



MI AUGURO OGNI GIORNO CHE I GIORNALI CHIUDANO. SO GIÀ QUALI INTERESSI SI NASCONDONO DIETRO GLI ARTICOLI CHE STAMPANO, POSSO IMMAGINARE PERCHÉ LA PRIMA PAGINA RIPORTI QUELLE NOTIZIE E NON ALTRE. È forse questo il motivo per cui ormai sono rimasti in pochi a leggerli, perché le maggiori testate italiane hanno trascinato l'intero settore in un ambito di scarsa attendibilità, fazioso e manipolatore. Non sono attendibili neanche più le pagine sportive, figuriamoci il resto. No, non mi auguro solo che chiudano ma che brucino insieme ai loro Citizen Kane, a quei proprietari che ritengono i quotidiani ancora utili per dar loro una credibilità politica o per spostare favore e denaro da una parte all'altra. Giornali che nessuno legge, redazioni fantoccio, proprietari che non sono né imprenditori né passionali amanti dell'informazione... Il tutto perché la carta stampata agli occhi della gente ha ancora autorevolezza e il suo utilizzo va dall'opinione strisciante a quello più infan-

me in cui è sbandierata come presunzione d'innocenza. Lasciatemi accendino e benzina, sgomberate le redazioni, ci vado io a dare fuoco.

In tutto questo spero anche che rimangano in vita quei quotidiani che sono coscienza sociale dell'Italia, nati per quello scopo e che per quello scopo ancora vivono. In cui le redazioni rimangono un corpo pulsante e indistinguibile dal giornale stesso. Donne e uomini che non potresti fare uscire di lì, perché sono attaccati alle responsabilità che l'informazione porta con sé e ci rimangono anche senza stipendio. Quale garanzia migliore di impegno che l'idea che uno non stia lavorando a prescindere dal denaro?

L'Unità per me è uno di questi, un giornale che ha ancora lo stesso scopo di quando Gramsci lo fondò nel 1924: mettere insieme i cittadini italiani, renderli capaci di dialogare e collaborare tra loro parlando un'unica lingua e facendo tesoro delle differenze. Una vera redazione è un corpo fatto di varie menti che tutte insieme elaborano una visione del mondo. Hanno il privilegio di attingere alle fonti dell'informazione, della cultura e della vita sociale, e ne riportano una visione complessa: costruendo connessioni e cercando di sciogliere i presupposti che costituiscono motivi e cause degli avvenimenti. Un giornale è un organismo complesso, lavorarci o collaborare a esso produce un senso di appartenenza orgogliosa, la consapevolezza di essere parte. Questo mi pare differenza l'Unità oggi, è una barca troppo piccola in un mare solcato da navi fantasma.

Un quotidiano che non abbia lo scopo di dare solo le notizie ma di costruire un itine-

rario che porti al bene del proprio lettore e della comunità in cui vive oggi è una stuttura, una sopravvivenza da cancellare. È limitativo parlare di lettura quando si dovrebbe parlare di collaborazione tra il vasto e multiforme corpo della comunità e quello rappresentativo del giornale. In questo senso è strumento politico, perché senza arrogarsi alcun diritto decisionale, vuole lavorare per l'emancipazione del lettore. Senza dargli formule, cerca di aiutarlo a riflettere. E proprio in questo stato di necessità, immerso nella calamità più grande di uno Stato italiano in cui non esiste più la politica ma il buco nero dell'omologazione, che credo l'Unità e la sua redazione siano tornati alle radici, al motivo per cui un giornale esiste.

La retorica della storia copre spesso le ragioni del contemporaneo, mi sembrerebbe stupido evocare la storia de l'Unità - non esente da contraddizioni - per avvalorare il concetto che bisogna salvaguardarne l'esistenza oggi, mi pare più giusto scoprire l'utopia di una redazione che continua a produrre idee e visioni per i suoi lettori, perché è in sintonia con le radici del giornalismo. Lasciamo che siano i sindacati a parlare di posti di lavoro, perché anche in quella retorica può nascondersi una forma oscura di controllo, e sottolineiamo ciò che tutti coloro che lavorano a l'Unità stanno facendo invece per salvare un'idea che - e in questo caso la storia non è retorica ma attualità - è in sintonia con l'idea del suo fondatore.

Per essere coerenti forse sarebbe più giusta una sottoscrizione di noi lettori, per togliere il futuro del giornale alla rapacità dei partiti e di interessi ambigui. Restituendo il giornale alle sue origini.

Atipici a chi

Chi era Arvedo Forni? Un precario del primo 900

Bruno Ugolini



«HO FATTO IL FORNAIO ALZANDOMI TUTTE LE NOTTATE 3, IL MANOVALLE MURATORE PORTANDO MATTONI E MALTA SU PER SCALE A PIOLI; HO FATTO IL RAGAZZO DI BOTTEGA IN UNA PASTICCERIA E IN UN NEGOZIO DI GENERI ALIMENTARI, INFINE SONO APPRODATO SOTTO UN PADRONE CHE SVOLGEVA ATTIVITÀ DI LAVORAZIONE DIRETTA DELLA CARNE SUINA». È il curriculum di un precario del primo 900. Così si è formato Arvedo Forni, l'ultimo rimasto dei grandi vecchi della Cgil. Uno che aveva operato a fianco di Di Vittorio, Santi, Mosca, Lama, Foa, Trentin. È deceduto, pochi giorni fa, a 95 anni. Era nato nel 1919 a San Giovanni in Persiceto, in provincia di Bologna. Ha ricostruito in un libro, scritto in collaborazione con Giaime Moser, *Ricordi di vita sindacale e politica* (Ediesse), anche la sua giovinezza da precario.

Anni di esperienze dure che lo forgiarono e lo fanno diventare uno stimato dirigente sindacale, segretario nel 1955 della Camera del lavoro di Bologna, segretario nazionale degli edili nel 1957, segretario confederale nel 1963, segretario dello Spi (i pensionati) nel 1981 (passando da una vicepresidenza all'Inps nel 1977). Non è un uomo facile. C'è chi ricorda ancora la polemica proprio con Di Vittorio a proposito di una vicenda che squassa gli animi dei comunisti: la tragedia ungherese del 1956 con i sovietici contro gli operai. La Cgil proclama uno sciopero generale di protesta ma la Camera del lavoro bolognese non partecipa. Anni dopo, di fronte alla invasione in Cecoslovacchia, Arvedo Forni è tra i primi a reagire con Vittorio Foa che gli chiede: «Come mai dodici anni fa hai rifiutato la condanna dell'invasione in Ungheria e oggi proponi e hai scritto la condanna?». E lui risponde: «Per me un dirigente sindacale non fa l'autocritica, risponde con i fatti». E nel libro annota: «Avrei voluto poterlo dire a Giuseppe Di Vittorio vivo...».

Fatto sta che Arvedo diventa uno di quelli che fanno la Cgil e costruiscono l'orgoglio del sindacato, quando il sindacato sa farsi rispettare perché ha alle spalle un movimento in piedi. Carlo Ghezzi lo ricorda così: «Operaio e militante comunista, contraddistinto da un carattere bonario e arguto anche se al tempo stesso forte e sanguigno».

In un possibile film sulla sua vita lo si vede intento a guidare grandi manifestazioni tra i braccianti e tra gli edili. Oppure a condurre trattative che allora si protraggono anche per estenuanti nottate. Oppure ancora attento a correggere le prudenze unitarie di Luciano Lama e a guidare nel 1968-69 la rivolta degli anziani negando la firma su un accordo per la riforma delle pensioni. Altre sono le occasioni in cui prende una sua posizione autonoma. Così quando è più vicino a Novella che a Lama e Trentin sulla scelta delle incompatibilità tra cariche sindacali e politiche oppure sulla uscita dei sindacalisti dagli enti pubblici (perseguita da Trentin). Sarebbe però sbagliato considerarlo come un semplice conservatore. Basti ricordare la sua capacità di rimettere in piedi quel che oggi è una grande potenza: lo Spi, il sindacato dei pensionati passato con lui da 500mila iscritti a 3 milioni. Fa leva, tra l'altro, su un concetto oggi affermato: «Non è vecchio quello che ha raggiunto sessant'anni, ma è vecchio chi si sente vecchio». Rivoluziona così un'organizzazione abituata più a occuparsi dei pensionati in modo quasi assistenziale, scoprendo forme nuove di contrattazione sociale. Mentre nella sua stagione, alla guida del sindacato dei lavoratori dell'edilizia, segnala, nel 1959, importanti conquiste come la cassa edile e le scuole edili.

Un'attività intensa accompagnata da un ruolo sempre non burocratico all'interno del sindacato. Come quando, alla morte di Di Vittorio, propone, a nome della struttura bolognese, come segretario generale della Cgil o lo stimato sindaco di Bologna Giuseppe Dozza o l'alto dirigente del Pci Luigi Longo. Un suggerimento che naturalmente non passa e viene scelto Agostino Novella. Un'altra occasione di polemica interna si verifica stavolta con il Partito comunista. È rimproverato per quel contratto del 1959, raggiunto senza scioperi. Evidentemente si guardava più ai livelli di combattività che ai risultati. Una posizione che a dire il vero si è poi verificata anche in altre occasioni di accordi, spesso giudicati, nel bene e nel male, a prescindere dai cambiamenti che comportano per il mondo del lavoro. Arvedo Forni comunque non si perde mai d'animo e conclude così la sua esistenza sempre ricordando quella sua lunga lotta da precario a dirigente di un mondo che non si accontenta di mance.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Collegio dei liquidatori
di Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. i.l.

Emanuele D'Innella
Franco Carlo Mariano Papa

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 20 luglio 2014
è stata di 65.253 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a. i.l.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

